

SAN PIETRO CI APRE LE PORTE

Domenica 20 febbraio alle ore 20,00 si è tenuta a Bisceglie, presso la Parrocchia san Pietro, un incontro dibattito sul tema: la pillola RU 486, dall'aborto chirurgico all'aborto chimico. Il Dr. Arturo Fortebraccio, Dirigente di primo livello del reparto di ginecologia - Presidio Ospedaliero Bisceglie, ha relazionato sugli aspetti medico-scientifici mentre il Dott. Gianluca Veneziani, Direttore del nostro periodico "VITA", sugli aspetti storico-culturali. La serata aperta dal saluto del parroco don Savino Filannino ha visto una numerosa e sentita partecipazione del pubblico.

Il dr. Fortebraccio, tra l'altro, ha evidenziato come la pillola RU 486 sia stata già utilizzata negli USA dal lontano 1982 mentre da noi è arrivata solo ora. Sostanzialmente questo sistema di aborto non fa altro che utilizzare un modo diverso di interrompere la gravidanza. Il risultato però è sempre lo stesso: l'uccisione di una nuova creatura. La RU 486 interviene in due tempi: nel primo interrompe la crescita del bambino nel secondo ne provoca l'espulsione. È un sistema costoso perché mentre con l'aborto chirurgico l'intervento è in giornata, con la pillola RU sono previsti tre giorni di degenza.

Donne spesso lasciate sole chiedono l'interruzione della gravidanza perché non garantite nel lavoro, nell'assistenza, nella maternità, nel matrimonio. È affiancando la donna nella sua scelta per la vita che si può evitare il ricorso all'aborto.

Il dott. Gianluca Veneziani ha esordito puntualizzando che la RU non è un contraccettivo perché agisce quando il nuovo essere umano ha iniziato il suo percorso di vita ed è possibile utilizzarla fino al 50 giorno dall'inizio della fecondazione. Inoltre non è un farmaco: non cura alcuna malattia; è piuttosto un veleno in quanto porta la morte. Mentre l'intervento chirurgico si risolve in una giornata quello chimico ha bisogno di tre giorni per far cessare di vivere il feto e per poi provocarne l'espulsione; quindi un intervento ancor più traumatico per la donna che avendo la possibilità di tornare a casa, dopo la prima assunzione, torna a vivere questo dramma in solitudine proprio la condizione che i sostenitori della 194 volevano evitare ospedalizzando l'aborto. Ma come si è giunti a questo punto? I primi passi sono da collocare alla fine degli anni sessanta quando emerge la cosiddetta liberazione sessuale dividendo il momento unitivo del rapporto sessuale da quello procreativo, separando il piacere del rapporto

fisico da quello naturalmente conseguente del generare una nuova vita. Spinte ideologiche portarono nel '78 all'approvazione della legge 194 che legalizzava l'interruzione della gravidanza avvallando la concezione che tutto ciò che si può fare si debba fare, passando a piè pari dal delitto di aborto al diritto all'aborto.

Ancor più coinvolgenti gli interventi del pubblico, vere e proprie testimonianze di donne coraggiose nell'affrontare le situazioni più difficili e scegliere sempre per la vita, dimostrando ancora una volta (se ce ne fosse bisogno) che nel loro DNA è scritto l'accoglienza della vita. E' emerso che il rifiuto della vita per la donna sia un fatto innaturale e pertanto traumatico, spesso dovuto a condizionamenti sociali più che economici o di presunti danni per la sua salute psico-fisica che invece proprio la pratica dell'aborto chirurgico o chimico può provocare. Testimonianze anche di disservizi nei reparti di ginecologia e maternità, di invadenze degli operatori sanitari nella sfera personale della scelta per la maternità. Insomma è stato proprio il pubblico presente a schierarsi per la vita e non per pura ideologia ma perché composto da gente che ha operato scelte difficili, spesso dolorose ma sempre nel rispetto per la vita altrui. Nella chiesa di san Pietro si è avuto uno spaccato di universo femminile per la vita: le donne, quelle donne, hanno avuto finalmente la possibilità, la libertà e la serenità di dire la loro. Come donne e come madri. Forse, almeno nelle chiese, si dovrebbe dare più spazio alle protagoniste della maternità, sono esse stesse le migliori e le più efficaci testimoni della vita.

Il nostro sentito grazie agli organizzatori della serata Maria e Tonio D'Ambrosio, da genitori e da educatori sempre sensibili a queste tematiche e consapevoli che affrontarle vuol dire contribuire alla formazione delle persone, proprio in questi tempi di emergenza educativa. Il nostro ringraziamento al neo parroco don Savino Filannino che ha promosso e sostenuto tale iniziativa e a cui abbiamo espresso tutta la nostra disponibilità ad aiutare le mamme della parrocchia che si dovessero trovare in difficoltà per una maternità inattesa.

Da parte nostra l'auspicio che tale incontro apra una nuova stagione culturale su queste tematiche, nelle comunità e nei gruppi della nostra città.

mq